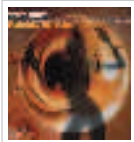


Steve Turre

Afro-esuberanze



Steve Turre
Delicious And Delightful
HighNote

Turre del trombone si conferma un maestro, a la Johnson, pieno di un'impetuosa inventiva. Il suo gruppo è una macchina dagli ingranaggi ben oliati che ha il merito di ripresentare l'irruento tenor sassofonista Billy Harpoer, da tempo fuori scena. Il cd, godibile tutto, ha picchi di intensa comunicativa e momenti di esuberante africanità. **A.G.**

Bonaveri

Triturati dalla storia



Bonaveri
Città invisibili
RustyRecords - Parole & musica

Nel titolo rende omaggio a Calvino, per voce e stile Bonaveri ricorda il Fossati più riflessivo e Cammariere, pur con forme e timbri suoi. Accompagnato in un brano da Dalla clarinettista, canta l'epopea degli invisibili tritirati dalla Storia e mai rassegnati, del partigiano Brenno ucciso nel 1945 da un altro partigiano per storie di donne. **STE. MI.**

TRENT'ANNI FA

I migliori dischi usciti nel 1980 secondo l'Unità

Talking Heads Remain in Light

La new wave incontra l'Africa



02 Peter Gabriel Peter Gabriel III

03 XTC Black Sea

04 Bruce Springsteen The River

05 Prince Dirty Mind

06 Ac/Dc Back in Black

07 Devo Freedom of Choice

08 John Lennon Double Fantasy

09 The Clash Sandinista!

10 Joy Division Closer (1980)

Cecil Taylor, furente iconoclasta

In un cofanetto le opere di mezzo secolo di un grande del free jazz. Ebbene sì, il Jackson Pollock del pianoforte fu solo lui...



Cecil Taylor
The Complete Remastered Recordings
On Soul Note
CamJazz

ALDO GIANOLIO
aldogianolio@tin.it

Fu un cataclisma, il free jazz, e scompaginò il mondo della musica afro-americana alla fine degli anni Cinquanta attraverso le opere del sassofonista Ornette Coleman e del pianista Cecil Taylor, poi, nei Sessanta, dei sassofonisti Albert Ayler, Archie Shepp e John Coltrane. Venivano buttati alle ortiche i canonici ritmi regolari, i cambi d'accordo predefiniti e le partiture preconfezionate per recuperare l'informale, che nella musica significa disancoramento dalla tonalità e dal rapporto consequenziale fra armonia e melodia. È l'informale di Cecil Taylor che più si avvicina a quello pit-

torico, celeberrimo, di Jackson Pollock, perché di fatto la musica del pianista scaturisce da incessanti movimenti delle dita che potrebbero essere visti come una specie di ballo totemico sulla tastiera dello strumento (mentre Pollock con l'*action painting* sgocciolava colore «danzando» attorno alla tela disposta per terra).

Proprio di Cecil Taylor vengono ora riproposte in elegante cofanetto bianco alcune opere fondamentali del suo periodo di mezzo secolo, tutte le registrazioni che effettuò per l'etichetta italiana Soul Note di Giovanni Bonandrini (il cui ricco catalogo, assieme a quello della parallela Black Saint, è stato recentemente acquisito dalla CamJazz): si tratta di *Historic Concerts* del dicembre 1979 in duo con il batterista Max Roach (due cd), *Segments II* dell'ottobre 1984 con una big band, *For Olim* dell'aprile 1986 in piano solo e *Olu Iwa* dell'aprile 1986 con quartetto e settemto. In questo ampio spettro di diverse combinazioni la musica del pianista e compositore allora cinquantenne risalta nella sua contorta bellezza perdurantemente iconoclasta, in una ricerca che diventa sempre più drastica e intransigente. Il continuo bagliore percussivamente ritmato del suo piano congiunge l'umano col ferino, disegnando dense figure in campiture solenni e magmatiche dove baluginano lampi di luce che emergono, in un maelstrom inquietante, da ombre cupe solennemente declamate. ●

LIVE & ALIVE

ROBERTO BRUNELLI



Il ritorno di Prince? Come andare al supermercato

La folla grida, alza le mani verso il suo piccolo dio e lui, avvolto dalle luci blu elettriche, li ripaga avvolgendoli in uno sfolgorante funk. Cosa chiedere di più? Si può chiedere di più, se sul palco c'è Prince. Sono passate oramai due settimane dai concerti italiani (a Roma e a Milano) del genio di Minneapolis, ma ancora ci è rimasto qualche rospo in gola. C'era qualcuno, tra i cinque e passa mila del Palalottomatica, che si ricorda i tour di *Sign O' The Times* e di *Lovesexy*, anni di grazia '87 e '88: erano qualcosa di inconcepibile, di coraggioso e di inaudito. Lasciamo perdere gli effetti milionari (se c'è grande musica se ne può sempre fare a meno), ma soprattutto c'era la sfida di una musica capace di mischiare il Zap-

pa e il funk, James Brown e la psichedelia, l'elettronica, le ballate del cuore e l'allegria mescolanza di mille razze. È ovvio che ancora oggi Prince sia un genio, ma è pur sempre un genio che ora ha deciso di dare di sé il minimo sindacale: il risultato è strepitoso se confrontato con la media tristezza di tanta musica, ma è sottilmente melanconico se si pensa alla folgorante e spudorata sfida dei bei tempi.

IN LACRIME

Certo, viene quasi da piangere di felicità quando fa l'assolo di *Purple Rain*, non può star fermo mentre ti lancia un funk spaccabudella come *Cool*, ti commuovi mentre suona *Raspberry Beret*. Però è come se andassi al supermercato a comprarti un «the best of» un po' patinato: c'è il genio certo che c'è - ma ti dà l'idea di rimanere compresso nella confezione che ha deciso di venderti. Il risultato è un magma sonoro (complice la pessima acustica del Palalottomatica) un po' gommoso, il risultato è che di ogni pezzo ti ricordi una versione migliore, a cominciare da *Kiss*, che qui è plastica e statica, mentre noi la rimembriamo dolenti con i fiati e la travolgente batteria di Sheila E, forse una delle più grandi pestatrici di tamburi di ogni epoca (qui drammaticamente assente nonostante plurimi annunci in proposito). Manca la sfacciataggine sessuale (pare che il nostro l'abbia ripudiata...), mancano le inattese virate jazz, l'exasperazione carnale del vero funk, le suggestioni cinematografiche, il kitsch portato all'estremo (ma sfrontatissimo). Oggi troviamo un grande performer che fisicamente ci sembra uno Charlot senza età, che un tempo l'aveva conosciuta, la grandezza, ma che oggi, forse, l'ha messa in un cassetto. ●